

N. 7
2017



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 56° N. 7 - AGOSTO/SETTEMBRE 2017
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **28/07/2017**
Il numero di Giugno-Luglio
è stato spedito il **31/05/2017**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 56° N. 7
Agosto/ Settembre 2017

In questo numero

- 3** Luglio col bene che ti voglio, vedrai non finirà.
- 7** La gioia dell'amore.
- 13** Il Convegno Nazionale, occasione di crescita!
- 17** Un abbraccio filiale.
- 18** Adorazione Eucaristica. Davanti a Gesù insieme a Maria, segno di sicura speranza.
- 29** Alcuni documenti recenti sull'Eucaristia.
- 34** 53° Convegno Nazionale.
- 36** Lectio: «Io sono con voi».
- 41** Nella Famiglia la trasmissione della Fede
- 45** Vita Associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Loreto, Sala del Tesoro (sopraccielo della volta)
Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio
Assunzione della Vergine

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

LUGLIO COL BENE CHE TI VOGLIO, VEDRAI NON FINIRÀ..

*Luciano Sdruscia**

Ricorderete tutti la canzone “Luglio” di Riccardo Del Turco e simpatico il richiamo alle ferie e al riposo estivo, tempo questo che **non deve essere assolutamente sciupato. Quello delle vacanze è un tempo prezioso “da trafficare” con sapienza e intelligenza.** Abbiamo la possibilità di avere più tempo per la preghiera, definita da papa Francesco **il primo e principale strumento di lavoro nelle nostre mani**, e per le meditazioni, occasioni per dialogare con il Signore a cuore aperto e cercare di capire qual è la sua volontà e che cosa si aspetta da noi.

Sicuramente si aspetta che non tralasciamo la messa domenicale, tema del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari del 2004: **“Senza la domenica non possiamo vivere”**. Dopo tale Congresso Eucaristico, Don Giuseppe Di Luca scrisse un interessante opuscolo, nel quale menzionava i motivi per andare a messa e quelli per non andare. Così iniziava: **“Ogni nostra scelta, nell’ambito del pensiero, dell’amare e dell’agire, è spinta da una MOTIVAZIONE che è l’insieme delle forze, dei fattori, dei fenomeni interni che inducono un individuo a una determinata azione. La crisi di partecipazione alla messa è generata dallo “sbilanciamento” delle motivazioni, da cui deriva uno spostamento verso altri oggetti o soggetti della no-**

stra esperienza, una diminuzione di efficacia delle motivazioni classiche che spingevano ad andare a messa, fino a uno svuotamento di significati fondamentali per chi si dichiara cristiano”.

I cinque buoni motivi per andare a messa sono: **1) la messa è un’esperienza di aggregazione, 2) la messa è espressione di comunione, 3) la messa è oasi spirituale, 4) la messa è scuola dell’ascolto, 5) la messa è memoriale della passione, morte e risurrezione di Cristo.**

I motivi per i quali generalmente tantissime persone non vanno a messa sono: **1) la secolarizzazione, cioè diluizione del sacro, 2) la vergogna, blocco della testimonianza, 3) l’abitudine, cattiva compagnia di viaggio, 4) l’obbligo, fardello bloccante, 5) il tempo, contenitore da riempire.** Spero che noi anime eucaristiche viviamo con gioia i primi e combattiamo con zelo i secondi.

In un articolo di Avvenire del 22 marzo scorso, Gianni Gennari scriveva: **“La rivoluzione che è Cristo continua”** ed è proprio quando si esce dalla chiesa che comincia la messa e la nostra testimonianza, annunciando al mondo il Vangelo, la parola di Gesù con amore e carità.

In questo periodo di ferie impariamo a dedicare più tempo, come ci ricorda sempre papa Francesco, **alla lettura della Bibbia, del Vangelo** e alla visita dei malati.

Una forma di apostolato per noi, anime eucaristiche riparatrici, può essere quella di andare a visitare gli Associati della propria città o paese, che magari da molti anni sono malati o non possono più uscire di casa, chiedere loro se ricevono sempre la nostra rivista, se riescono a leggerla e magari leg-



gergliela noi stessi. Penso che per un buon apostolato noi, anime eucaristiche, dobbiamo sentirci ovunque “Annunciatori del Vangelo” e responsabili della spiritualità della nostra Associazione; otterremo un duplice e positivo risultato: quello di dare sempre più onore e gloria a Gesù Eucaristia e quello di avere altre anime che si consacrano a Cristo per vivere la propria oblazione nella riparazione.

Qualche anno fa il Superiore del Collegio degli Allievi Missionari del Preziosissimo Sangue faceva a tutti questo augurio: **“Bando alle inquietudini che intorpidiscono soltanto, bando alle paure che possono tarpare le ali a chi è “mandato”, bando allo scialacquo, alle sollecitazioni di spese effimere, bando al clima di vacanza che fa quasi estraniare dal mondo, bando al frastuono che rovina anche il rapporto con Dio e ignora persino l’appuntamento domenicale con il Maestro. Il riposo vacanza insieme con il Signore è la ricerca di quell’armonia interiore che ricarica e dà nuove energie, perché il ritorno**

al quotidiano sia carico di motivazioni attinte dal Maestro”.

Faccio mio e rivolgo a tutti voi questo augurio, e, seguendo l’invito di san Bernardo: **“Guarda la stella, invoca Maria”**, invoco la protezione e l’intercessione della Vergine che nel mese di agosto contempliamo Assunta in cielo.

Concludo questo articolo dicendo a tutti: Maria ci attende a Loreto nella sua casa per celebrare con fervorosa preghiera le sue lodi.

Buona estate e tutti e... a presto.

**Presidente Onorario ALER*

NUOVO SERVIZIO ON-LINE

Per agevolare l’acquisto di libri,
arredi o oggetti religiosi,
dal nostro negozio è stato predisposto
un apposito sito
da cui si può ordinare
e ricevere direttamente la merce
da casa usufruendo degli sconti riservati ai soci.

*I pagamenti possono avvenire tramite
PayPal, Satispay o Bonifico*

Collegati a:

www.associazioneucaristicariparatrice.it

www.aler.com

negozi.aler.com



La gioia dell'amore

*Padre Franco Nardi**

35 anni fa, san Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, riguardo ai divorziati risposati civilmente, affermava: «*Esorto caldamente le persone e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita*» (FC 84). Sull'accesso ai sacramenti san Giovanni Paolo II ribadisce la norma precedente, e tuttavia afferma che i divorziati risposati civilmente e che vivono la vita coniugale, allevando insieme i figli e condividendo la quotidianità, *possono fare la comunione*. Ma pone una condizione: quella di assumere «l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi» (FC 84).

Riguardo ai rapporti sessuali, la formulazione di san Giovanni Paolo II richiedeva di «assumere l'impegno di vivere in piena continenza». Nella *Sacramentum Caritatis* Benedetto XVI riprende questo concetto ma con una formulazione differente. L'«incoraggiamento all'impegno» implica un cammino e focalizza meglio e in modo più adeguato l'accento posto sulla dimensione personale della coscienza.

Papa Francesco va avanti su questa linea quando par-



la di un «discernimento dinamico», che «deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL 303). Non si può trasformare una situazione irregolare in una regolare, ma esistono anche cammini di guarigione, di approfondimento, cammini in cui la legge è vissuta passo dopo passo. In fondo la strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno.



Passiamo ora a considerare *la gradualità della pastorale e la centralità della coscienza*. Scrive papa Francesco: «A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta

nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra proposta sul matrimonio» (AL 303). **La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità, e (GS 16; AL 222) il posto fondamentale e insostituibile nella valutazione dell'agire morale.**

Il discernimento a cui papa Francesco fa riferimento è plasmato dalle «esigenze di verità e carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL 300). Egli afferma che «bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia» (AL 303). Per questo non cade nella «gradualità della legge» (AL 295; AL 300). «Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303). Questo passo dell'Esortazione apre la porta a **una pastorale positiva, accogliente e pienamente «cattolica», che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo.** In altre parole, qui non si dice affatto di assumere la propria debolezza come criterio per stabilire che cosa sia bene e che cosa sia male: questa sarebbe la «gradualità della legge». Tuttavia si afferma una «legge della gradualità», cioè una progressività nel conoscere,

nel desiderare e nel fare il bene: «Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile».

Questa gradualità – cari membri dell'ALER – non si può affatto confondere con il relativismo. Un uomo peccatore non si moralizza in un solo colpo! Così il Pontefice: «*“Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno”, lasciando spazio alla “misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile”*» (EG44; AL 308).

Con l'umiltà del suo realismo l'Esortazione *Amoris Laetitia* si pone dentro la grande tradizione della Chiesa, riaffermando il valore della misericordia ecclesiale verso i peccatori. La Chiesa di Roma, che fin dal II sec. aveva inaugurato la pratica della penitenza per i peccati commessi dopo il battesimo e nel III sec. avere accolto la riconciliazione con i *lapsi*, cioè gli apostati durante le persecuzioni, ha sempre rifiutato una «Chiesa di puri» a vantaggio della «rete composita» di giusti e di peccatori, di cui parla sant'Agostino.

Papa Francesco afferma di comprendere che ci sono credenti e anche pastori, che «preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione» (AL 308). Tuttavia afferma con chiarezza di credere sinceramente e qui, ovviamente, non sta esprimendo solo una semplice opinione personale - «*che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alle fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime il suo insegnamento obiettivo, “non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con*



il fango della strada”» (AL 308). Ecco dunque la chiara indicazione pastorale: «I Pastori che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare» (AL 308).

Amoris Laetitia è una esortazione radicalmente pastorale. Il Papa ci ricorda di non giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità e che «tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti» (AL 325). Il discernimento è un costante processo di apertura alla Parola di Dio per illuminare la realtà concreta di ogni vita: un processo che ci porta ad essere docili allo Spirito, che incoraggia ciascuno di noi

ad agire con amore, nella situazione concreta e nella misura del possibile, e ci spinge a crescere di bene in meglio. Una caratteristica del discernimento ignaziano – e papa Francesco è gesuita – è l'insistenza a tenere in considerazione non soltanto la verità oggettiva, ma anche a valutare se essa sia espressa con spirito buono, propositivo. Il discernimento è il dialogo dei pastori con il Buon Pastore al fine di cercare sempre la salvezza delle pecore. Questo si traduce nell'obbligo dei pastori a discernere bene le situazioni.

*La preoccupazione pastorale non deve essere dunque letta come una contrapposizione rispetto al diritto. Al contrario: l'amore per la verità è il punto di incontro tra il diritto e la pastorale; la verità non è astratta e si integra nel cammino umano e cristiano di ciascun fedele. Quella pastorale non è neanche una mera applicazione pratica contingente della teologia. **Non si tratta di adeguare una pastorale alla dottrina, ma di non strappare alla dottrina il sigillo pastorale originario e costitutivo.***

Il linguaggio della misericordia incarna la verità nella vita. La preoccupazione di papa Francesco in questa Esortazione sull'amore familiare è quella di ri-contestualizzare la dottrina al servizio della missione pastorale della Chiesa. La dottrina va interpretata in relazione al cuore dell'*annuncio* cristiano e alla luce del contesto pastorale in cui viene applicata per la *salvezza delle anime*. Questa è la bellezza della novità cristiana sull'amore, il matrimonio e la famiglia e noi siamo chiamati a trasmetterla con amore e misericordia, come ha fatto il Buon Pastore.

**Assistente ecclesiastico ALER*

Il Convegno Nazionale, occasione di crescita!

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

dopo i sinodi dei Vescovi sulla Famiglia e l'esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*" di papa Francesco abbiamo pensato di dedicare le riflessioni del nostro **Convegno Nazionale** sulla famiglia che si nutre di Eucaristia e santifica la società. Il convegno è un importante appuntamento associativo da non perdere: in primo luogo perché mira alla **formazione** personale; secondo perché, attraverso i momenti di preghiera, ci aiuta **nella crescita della coscienza spirituale**; in terza istanza, ritrovarsi a dialogare e pregare insieme ad altri associati ci fa vivere la **dimensione associativa**.

Bandiamo quindi l'apatia e mettiamoci in moto per una partecipazione convinta e numerosa. La direzione si impegna ad aiutare i **responsabili e i gruppi** in difficoltà, soprattutto con i mezzi di trasporto.

TELEFONATE ALLO 071.977148, NON VI SCORAGGIATE, cercheremo insieme soluzioni per superare tutte le difficoltà, certi che la Vergine di Loreto, nostra protettrice, vi aspetta nella sua Casa. Attivatevi subito!

Carissimi Associati,

in questo mese ricordiamo il messaggio della Madonna di Fatima del 13 maggio 1917: **«Recitate il Rosario tutti i giorni, per ottenere la pace per il mondo e la fine della guerra».**

Tutte le persone di buona volontà, scrive suor Lucia, possono e devono ogni giorno recitare il Rosario. E perché? Per metterci in contatto con Dio, per ringraziarlo dei suoi benefici e per chiedergli le grazie di cui abbiamo bisogno.

Dato che tutti abbiamo bisogno di pregare, Dio ci chiede una preghiera che è alla portata di tutti. Il Rosario è un mezzo poderoso per aiutarci a mantenere la fede, la speranza e la carità. Il Rosario o corona – conclude suor Lucia – è la preghiera che Dio, attraverso la sua Chiesa e Nostro Signore, ci ha raccomandato con maggior insistenza.

Tutti sappiamo che cosa rappresenta in una famiglia il cuore della mamma: è l'amore! È l'amore infatti che porta la madre a vegliare accanto alla culla del figlio, a sacrificarsi, a darsi, a correre in difesa del figlio.

Tutti i figli confidano nel cuore della madre e tutti sanno di avere in esso un luogo di intima predilezione. Lo stesso avviene con la Vergine Maria. Così dice il Messaggio: **«Il mio Immacolato cuore sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio».**

Il Cuore di Maria è quindi per tutti il rifugio e la via verso Dio.

Il Rosario, cari associati innamorati dell'Eucari-

stia e devoti di Maria, è una “corona di rose”, è una riflessione orante sulla vita di Gesù, fatta con Maria, attraverso alcuni quadri evangelici: i Misteri.

Da secoli è preghiera amata dai Santi e incoraggiata dal Magistero.

San Giovanni Paolo II ha integrato la dimensione cristologica del Rosario aggiungendo «i misteri luminosi», centrati su alcuni episodi della vita di Cristo. A maggior ragione ora si può affermare che il Rosario è un «compendio del Vangelo».

San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica «*Rosarium Virginis Mariae*» scrive: «*Il Rosario, proprio a partire dall’esperienza di Maria, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava il beato Paolo VI: “Senza contemplazione, il Rosario è corpo senz’anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule”*». Il Rosario, dunque presuppone una fede viva ed un amore sincero a Cristo Redentore e alla Vergine Maria.

A Lourdes e a Fatima la Vergine raccomanda il Rosario. Nel secondo millennio molti pontefici hanno patrocinato la devozione mariana, e, dopo Leone XIII, “il Papa del Rosario”, tutti i Papi hanno raccomandato tale preghiera arricchendola di sante indulgenze.

Come anime eucaristiche riparatrici dobbiamo valorizzare al massimo la preghiera del Rosario e proporla instancabilmente a tutti i credenti.

Carissimi Associati,

il primo settembre, la Chiesa ci propone **la giornata per la custodia del creato**. Papa Francesco con l'enciclica "*Laudato Si*" richiama tutti all'impegno di conservare i beni che il Signore ci ha affidato. Anche se l'impresa ci sembra ardua e che noi non possiamo fare molto, sforziamoci migliorando i nostri comportamenti e pregando per tanti che per indolenza, negligenza, potere e avarizia ogni giorno sciupano gli immensi doni che il Signore ci ha consegnato e deturpano la bellezza della terra.

**Presidente ALER*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079



Un abbraccio filiale

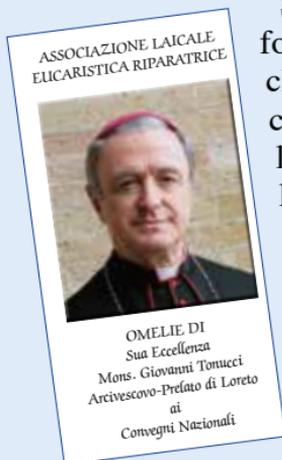
È sempre un'esperienza dolorosa veder partire una persona cara e oggi noi dobbiamo salutare il nostro Pastore, colui che per volontà divina ha guidato la Chiesa di Loreto e insieme la nostra Associazione, che nella Prelatura ha la sua sede nazionale.

Nel salutare il nostro Arcivescovo riviviamo e custodiamo nel nostro animo e nella nostra storia gli anni di collaborazione proficua e l'affetto paterno che ci ha dimostrato in questi anni.

Grazie! Innanzitutto al Signore che ce lo ha donato; *Grazie!* Al Papa che ce lo ha inviato; *Grazie!* A Mons. Giovanni Tonucci che con delicatezza ci ha guidato e accompagnato nel nostro cammino Associativo.

Sottolineiamo in particolare i momenti forti dei Convegni Nazionali con le omelie che hanno arricchito la nostra spiritualità e che abbiamo voluto raccogliere in un volume. Non è possibile, infine, dimenticare la guida sapiente e illuminante nel nostro pellegrinaggio in Terra Santa.

***Grazie Eccellenza,
le chiediamo di ricordarci
nella preghiera,
noi faremo altrettanto!***





Adorazione Eucaristica

*Davanti a Gesù insieme a Maria,
segno di sicura speranza*

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Ti adoriamo, Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Preghiera (*Insieme*): O Padre di misericordia, datore di ogni bene, noi ti ringraziamo perché, dalla nostra famiglia umana, hai eletto la beata Vergine Maria ad essere Madre del Figlio tuo fatto uomo, che è qui presente davanti a noi nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Ti ringraziamo perché l'hai preservata da ogni peccato, l'hai riempita di ogni dono di grazia, l'hai congiunta all'opera di redenzione del tuo Figlio e l'hai assunta in anima e corpo al cielo. Ti ringraziamo perché in lei hai realizzato l'ideale evangelico di santità, l'hai costituita modello e immagine purissima della Chiesa, e l'hai data a noi come madre e regina, come avvocata, rifugio e consolazione. Ti preghiamo, per sua intercessione, di poter realizzare la nostra vocazione cristiana, di crescere ogni giorno nel tuo amore e di venire con lei a godere per sempre nel tuo regno beato. Amen.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 15, 20-26)

Letttore 1

Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte.

Meditiamo con il salmo 44

Letttore 2

Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.

Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza.

Egli è il tuo Signore: prostrati a lui.

Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.

La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.

Dalla Costituzione Apostolica “Munificentissimus Deus” di Pio XII, papa

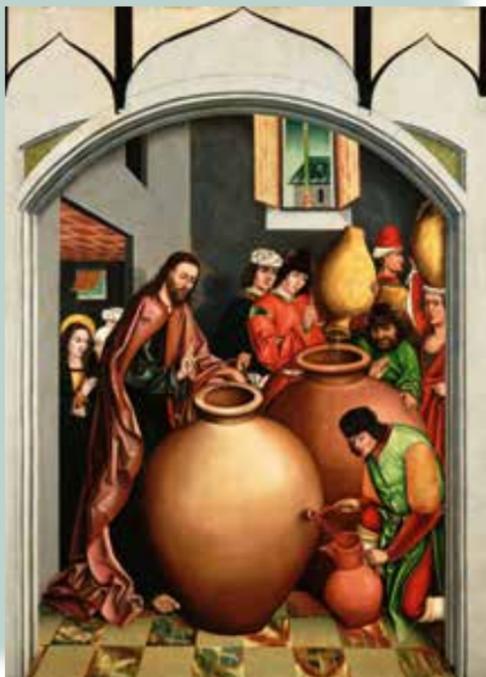
Lettore 3

I santi padri e i grandi dottori nelle omelie e nei discorsi, rivolti al popolo in occasione della festa di oggi, parlavano dell'Assunzione della Madre di Dio come di una dottrina già viva nella coscienza dei fedeli e da essi già professata; ne spiegavano ampiamente il significato, ne precisavano e ne apprendevano il contenuto, ne mostravano le grandi ragioni teologiche. Essi mettevano particolarmente in evidenza che oggetto della festa non era unicamente il fatto che le spoglie mortali della beata Vergine Maria fossero state preservate dalla corruzione, ma anche il suo trionfo sulla morte e la sua celeste glorificazione, perché la Madre ricopiasse il modello, imitasse cioè il suo Figlio unico, Cristo Gesù. San Giovanni Damasceno, che si distingue fra tutti come importante testimone di questa tradizione, considerando l'Assunzione corporea della grande Madre di Dio nella luce degli altri suoi privilegi, esclama con vigorosa eloquenza: «Coelei che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità doveva anche conservare



senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Coei che aveva portato nel suo seno il Creatore, fatto bambino, doveva abitare nei tabernacoli divini. Coei, che fu data in sposa dal Padre, non poteva che trovar dimora nelle sedi celesti. Doveva contemplare il suo Figlio nella gloria alla destra del Padre, lei che lo aveva visto sulla croce, lei che, preservata dal dolore, quando lo diede alla luce, fu trapassata dalla spada del dolore quando lo vide morire. Era giusto che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio, e che fosse onorata da tutte le creature come Madre ed ancella di Dio».

San Germano di Costantinopoli pensava che l'incorruzione e l'assunzione al cielo del corpo della Vergine Madre di Dio non solo convenivano alla sua divina maternità, ma anche alla speciale santità del suo corpo verginale: «Tu, come fu scritto, sei tutta splendore (cfr. Sal 44, 14); e il tuo corpo verginale è tutto santo, tutto casto, tutto tempio di Dio. Per questo non poteva conoscere il disfaccimento del sepolcro, ma, pur conservando le sue fattezze naturali, doveva trasfigurarsi



in luce di incorruttibilità, entrare in una esistenza nuova e gloriosa, godere della piena liberazione e della vita perfetta».

Un altro scrittore antico afferma: «Cristo, nostro salvatore e Dio, donatore della vita e dell'immortalità, fu lui a restituire la vita alla Madre. Fu lui a rendere colei, che l'aveva generato, uguale a se stesso

nell'incorruttibilità del corpo, e per sempre. Fu lui a risuscitarla dalla morte e ad accoglierla accanto a sé, attraverso una via che a lui solo è nota».

Tutte queste considerazioni e motivazioni dei santi padri, come pure quelle dei teologi sul medesimo tema, hanno come ultimo fondamento la Sacra Scrittura. Effettivamente la Bibbia ci presenta la santa Madre di Dio strettamente unita al suo Figlio divino e sempre a lui solidale, e compartecipe della sua condizione.

In tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità «con uno stesso decreto» di predestinazione, immacolata nella sua concezione, vergine illibata nella sua divina maternità, generosa compagna del divino Redentore, vittorioso sul

peccato e sulla morte, alla fine ottenne di coronare le sue grandezze, superando la corruzione del sepolcro. Vinse la morte, come già il suo Figlio, e fu innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2, 1-11)

Presidente/Lettore 4

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare» e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese

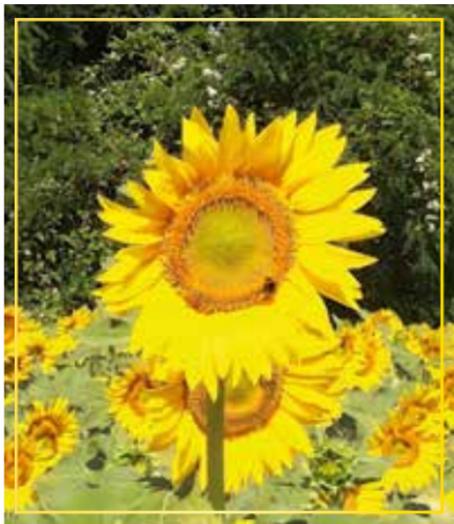
a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

Meditazione

Letture 5 (*oppure lettura personale silenziosa*)

Se veramente incontriamo il Signore, facciamo l'esperienza di quando si va ad una festa organizzata nel migliore dei modi e nei minimi dettagli e in cui riusciamo alla fine a divertirci e a gioire per il festeggiato. Sì fratelli, incontrare il Signore è una festa riuscita bene! È una festa in cui ci sentiamo a nostro agio e riusciamo a mettere al primo posto e a vivere in maniera serena ed autentica le cose più importanti della vita: l'amicizia e gli affetti. Purtroppo però la vita di fede può facilmente venire distorta, ridotta all'osservanza dei soli precetti ed essere concentrata solo sul peccato da fuggire per potersi "sentire a posto" ed evitare i sensi di colpa che ne derivano, quando lo commettiamo. Un'esperienza di fede poco completa questa; la stessa esperienza che il popolo d'Israele si era ridotto a vivere. Da "sposa" chiamata a condividere una vita divina con il Dio che l'aveva scelto e prediletto "fin dal seno materno", come direbbe il profeta Isaia, il popolo d'Israele era arrivato a considerare quel Dio come uno spietato castigatore. E noi cristiani, lo stesso schema rischiamo di applicarlo alla Chiesa, sposa e corpo di Cristo. È proprio per ricordare questa elezione sponsale del popolo di Dio che Gesù, secondo la tradizione del vangelo di Giovanni, inaugura il suo ministero pubblico con il segno dello spozalizio a Cana di Galilea. Alle nozze di Cana il grande prodigio compiuto da Gesù

è quello di riportare la gioia in una festa che si stava spegnendo perché era finito uno degli elementi tipici di una festa: il vino. L'indizio, che ci permette di capire che la riflessione che sta portando avanti il Signore ha a che fare con la relazione di fede tra Dio e il suo popolo, è dato dalle sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei; una



presenza, quella, decisamente fuori luogo ad una festa di nozze. È l'evangelista Giovanni che tenta, come è sua abitudine, di condurci attraverso un linguaggio fatto di simboli ad una riflessione più profonda. Il luogo più appropriato per quelle giare di pietra sarebbe stato il cortile del tempio di Gerusalemme, luogo dove i fedeli usavano purificarsi prima di accedere al culto divino. San Giovanni ci sta invitando quindi a comprendere che il culto a Dio o è una relazione d'amore profondo tra l'anima del credente e il suo Creatore o non è. Diversamente si riduce ad un rapporto triste; quel tipo di tristezza che si vive quando ad una festa, in cui ci si dovrebbe divertire, viene a mancare un po' di vino che, come dice il salmo 104, "allietta il cuore dell'uomo". Spicca in questo racconto il ruolo di Maria su tutto quello che accade. È lei a "ricor-



dare” al Figlio che in quella festa, alla quale entrambi stanno partecipando, non c’è più vino. E, quasi fosse stata inopportuna, Gesù la tratta in maniera apparentemente scortese, chiamandola “donna” e non “madre”. Un’espressione che si potrà riascoltare sulle labbra di Gesù morente in croce, nell’atto di affidare il discepolo prediletto alla Madre e la Madre al discepolo prediletto. Un unico titolo, quello di “donna”, che mette in evidenza l’inclusione tra due momenti importanti della vita del Signore, l’inizio e la fine del suo ministero pubblico, e che serve a ricordarci come il punto di contatto più sicuro con l’opera della redenzione del Cristo sia la Madre. Maria è colei che, con il suo “sì”, ha reso possibile la salvezza del genere umano dando al Figlio un corpo di uomo ed è proprio ricorrendo a lei e passando per lei che possiamo fare l’esperienza di essere anche

noi “corpo di Cristo” in quanto Chiesa. A Cana Gesù manca apparentemente di gentilezza nei confronti di Maria, ma vuole in realtà solo aiutare la Madre a capire che, nonostante tutto il bene che farà agli uomini (non solo cambiando l’acqua in vino) nel corso della sua vita terrena, quello non sarà il bene più grande che si concretizzerà invece donando la propria vita in croce. Insieme al ruolo di Maria il vangelo esalta anche quello dei servi fedeli, simbolo della Chiesa. Pur senza capire troppo a fondo ciò che sta accadendo a quella festa, si fidano, obbediscono alla parola di Gesù e portano acqua alle giare, rendendo così possibile l’opera del Signore. Lo stesso possiamo fare noi perseverando nel ruolo che il Signore ci ha affidato per la edificazione del Regno e continuando, nel quotidiano, a “spianare la strada all’opera di Dio” attraverso la nostra preghiera incessante e il servizio di carità alle membra sofferenti del corpo di Cristo.

Nel nostro essere servi fedeli del Regno, lasciamoci guidare dalle indicazioni della nostra Santissima Madre, la Vergine Maria Assunta in cielo. Lei, nell’alto dei cieli, è ora accanto al Figlio risorto e glorificato e intercede con premura per noi!

Adorazione silenziosa

Preghiera (Insieme): Grazie, Signore Gesù, per l’immensa generosità della tua presenza nel sacramento dell’Eucaristia! Grazie per aver voluto rimanere ancora più vicino a noi, per sempre nel tabernacolo, dopo il tempo tanto breve della tua vita umana accanto a noi! Grazie perché ti metti a nostra disposizione, ti offri al nostro sguardo, ci attendi, ci accogli senza mai

respingerci, ci ascolti e ci esaudisci! Grazie per avere istituito il sacerdozio come prolungamento del tuo, per renderti sempre presente in mezzo agli uomini; e per aver desiderato il rinnovarsi quotidiano del sacrificio della Messa, che ci ridona perennemente la tua presenza! Grazie per l'umiltà di una presenza tanto nascosta, per questa bontà aperta a tutti; per l'invito a venire così vicino a te, come anticipazione di ciò che contempleremo in cielo! Grazie per tutto il bene, per tutto il conforto, per tutta la gioia che procura agli uomini la tua venuta in mezzo a loro! Grazie per avere spinto fino all'estremo il tuo amore, per aver voluto moltiplicare in tutti i luoghi della terra il dono della tua persona! Che la nostra vita sia animata da ciò che Tu sei, da ciò che Tu fai, da ciò che Tu dai. Facci essere eucaristia, rendimento di grazie. Facci esultare, come Maria nel *Magnificat*, che benedice e canta le Tue meraviglie (*Cardinal Ballestrero*).

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (*Presidente*): O Dio, che in questo sacramento dell'Eucaristia ci rendi partecipi della tua salvezza, fa' che per l'intercessione della Vergine Maria assunta in cielo facciamo esperienza della gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. *Amen*

Benedizione (*Se presente un sacerdote*)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto

Alcuni documenti recenti sull'Eucaristia

È stato decisivo l'invito del Concilio Vaticano II a porre al centro della vita cristiana l'Eucaristia; nondimeno lo è il Magistero che ne è seguito. Riprendiamo solo due documenti pontifici: il primo di san Giovanni Paolo II, l'Enciclica *«Ecclesia de Eucharistia»*, il secondo di Benedetto XVI, l'Esortazione Apostolica *«Sacramentum Caritatis»*. Carissimi associati, chi si avvicina al dono dell'Eucaristia immediatamente percepisce che si tratta del tesoro più prezioso che Dio ha donato all'uomo.

«Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (PO 5). Qui Cristo è presente realmente, sostanzialmente e personalmente. Lo stesso san Giovanni Paolo II scriveva: «Dando all'Eucaristia tutto il rilievo che essa merita, e badando con ogni premura a non attenuarne alcuna dimensione o esigenza, ci dimostriamo veramente consapevoli di questo dono. Sospinta dall'amore, la Chiesa si preoccupa di trasmettere alle successive generazioni cristiane, senza perderne alcun frammento, la fede e la dottrina sul Mistero eucaristico. Non c'è pericolo di esagerare nella cura di questo Mistero» (EE 61). Nell'indire l'Anno Eucaristico, lo stesso Pontefice affermava: «E' importante che nessuna dimensione di

questo Sacramento venga trascurata. È infatti sempre presente nell'uomo la tentazione di ridurre l'Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà è lui a doversi aprire alle dimensioni del Mistero. L'Eucaristia è un dono troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzioni» (MnD 14).

Benedetto XVI richiama poi la forza trasformante a livello morale del Mistero eucaristico. Scrive: «*Scoprendo la bellezza della forma eucaristica dell'esistenza cristiana, siamo portati anche a riflettere sulle energie morali che da tale forma vengono attivate. (...) Il papa san Giovanni Paolo II aveva affermato che la vita morale "possiede il valore di un culto spirituale", attinto e alimentato da quella inesauribile sorgente di santità che sono i Sacramenti, in specie l'Eucaristia. In definitiva, un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata*» (SAC 82). In sintesi l'Eucaristia è lo scopo della stessa evangelizzazione. Noi credenti, e a maggior ragione noi, anime eucaristiche riparatrici, siamo invitati a **divenire presenza eucaristica, vivendo la coerenza di uno stile di vita gratuito ed oblativo capace di amore autentico a Dio e al prossimo. Una esistenza integralmente eucaristica infatti è tale perché punta ad offrirsi ai fratelli come pane spezzato, rinunciando a se stessi per una viva comunione di fede, speranza ed amore nella Chiesa e per la vita del mondo.**

Nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di san Giovanni Paolo II cogliamo sei elementi determinanti.

Il primo elemento è *l'orizzonte ecclesiale*: l'Enci-

clica propone una riflessione approfondita sul mistero eucaristico nel suo rapporto con la Chiesa. «L'Eucaristia edifica la Chiesa», così suona il titolo del secondo capitolo. Ogni volta che noi fedeli ci accostiamo al Sacro Banchetto non solo riceviamo Cristo, ma a nostra volta siamo ricevuti da Lui stesso. Poi il Pontefice aggiunge che chi fa l'Eucaristia agisce in persona di Cristo; perciò non possiede l'Eucaristia e non ne può disporre, ma ne è servo per il bene della comunità dei salvati; ne deriva che la comunità cristiana riceve l'Eucaristia in «dono».

Il secondo elemento fondamentale è la sua *indole squisitamente «pasquale»* del Dono celebrato: l'Enciclica fu firmata il Giovedì Santo del 2003, durante la Messa «In Cena Domini», nella cornice liturgica dell'inizio del Triduo pasquale. Ciò significa che, nel celebrare questo Mistero della fede, la Chiesa rende perennemente «contemporaneo» il Triduo pasquale a tutti gli uomini di tutti i secoli. La celebrazione eucaristica non è una ripetizione della Pasqua di Cristo, una sua moltiplicazione nel tempo e nei diversi luoghi, ma è l'unico sacrificio della Croce che viene ri-presentato sino alla fine dei tempi.

All'interno della profondità ecclesiale e pasquale si coglie il terzo elemento: *la prospettiva marcatamente comunionale* dell'Eucaristia. Il quarto capitolo tratta de «L'Eucaristia e la comunione ecclesiale». L'Eucaristia crea ed educa alla comunione quando è celebrata nella verità. Si tratta di vivere una *ecclesiologia di comunione*.

Da ciò deriva il fatto che la Comunione Eucaristi-

ca non è in primo luogo una unione personale con Gesù Cristo in forma individualistica, ma in senso comunitario-ecclesiale. Non dovrebbe essere possibile desiderare di partecipare alla Mensa eucaristica e poi non lavorare per superare divisioni e lacerazioni.

Il quarto elemento presente nel quinto capitolo (EE 47-52) riguarda il *decoro della celebrazione eucaristica*. Questa possiede delle particolari caratteristiche esteriori che sottolineano la gioia che scaturisce dal radunarsi per la Mensa del Pane e del Vino. Non si può dimenticare: l'architettura, la scultura, la pittura, la musica, la letteratura e, più in generale, l'arte che, in molte espressioni, testimoniano come la Chiesa, lungo i secoli, abbia testimoniato l'amore che la lega al suo Sposo divino.

Il quinto elemento è tutto «*mariano*»: ciò affiora nel sesto capitolo (EE 53-58): «Alla scuola di Maria, donna “eucaristica”». La Madre di Dio, che tesse il corpo di Gesù, diventa il primo tabernacolo; analogamente la Chiesa, custodendo nel suo grembo la carne e il sangue di Cristo, li dona al mondo. Mistero della fede è l'Incarnazione e mistero della fede è l'Eucaristia!

Il sesto e ultimo elemento è *escatologico*. Scrive il Papa: «Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai cieli nuovi e alla terra nuova (Apocalisse 21,1) ciò non indebolisce ma piuttosto stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente» (EE 20). *Tale sguardo all'oltre* è ciò che permette di apprezzare e vivere meglio l'esistenza terrena. *Condurre una vita bella e moralmente buona quaggiù, una vita più con-*

forme al progetto di Dio, non può non preparare l'uomo a vivere meglio il presente. In fondo tale tensione è la speranza che il Risorto ha immesso nel cuore della persona, creandola a Sua immagine.

Si pensi al racconto evangelico dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) che, parlando della morte di Gesù, dicevano angosciati: «noi speravamo...». In fondo essi non riuscivano a vedere nulla «oltre» il morire, come avviene oggi per non poche persone.

Spesso purtroppo *l'uomo di oggi ripone la sua speranza nell'immediato, dimenticando il suo futuro di eternità e rischiando in questo modo di smarrire il «senso» del suo vivere.* Ecco perché il Papa afferma: «Conseguenza significativa della tensione escatologica insita nella Eucaristia è anche il fatto che essa dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza» (EE 20). La conclusione è quanto mai impegnativa: «Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e ad esso si deve ordinare come al suo culmine. Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l'adorazione, l'obbedienza e l'amore al Padre. ***Se trascurassimo l'Eucaristia, come potremmo rimediare alla nostra indigenza?***» (EE 60).

Presenteremo la prossima volta l'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI.

a cura di Padre Franco Nardi



53° Convegno Nazionale

“L'Eucaristia nella Famiglia. La Famiglia protagonista della Società”

Loreto
12-15 settembre 2017

Martedì 12 settembre

Ore 18,30 Santuario della Santa Casa
Celebrazione Eucaristica di apertura,
presieduta da **S.E. Mons. Domenico Cancian**,
Vescovo di Città di Castello.

Mercoledì 13 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II
Celebrazione delle Lodi.
*“La Famiglia, cellula della Chiesa, si nutre
di Eucaristia e fa Eucaristia”.*
Relatore: **S.E. Mons. Giancarlo Bregantini**,
Arcivescovo di Campobasso-Bojano.

Ore 11.00 Santuario della Santa Casa
Celebrazione Eucaristica presieduta da
S.E. Mons. Giancarlo Bregantini.

Ore 16.00 Basilica Inferiore
Adorazione Eucaristica
presieduta da **p. Marzio Calletti**,
Provinciale dei Cappuccini delle Marche.

Ore 17,00 Testimonianza di famiglie del cammino “Incontro Matrimoniale”

Ore 21,00 Piazza della Madonna
Rosario meditato e fiaccolata.

Giovedì 14 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II

Celebrazione delle Lodi.

“La Famiglia sana e santa, protagonista di una società sana.”

Relatore: **Dott. Marco Invernizzi**,

Reggente Nazionale di Alleanza Cattolica.

Ore 11,30 Assemblea ordinaria.

Ore 17,00 Santuario della Santa Casa

Celebrazione Eucaristica

presieduta da **S.E. Mons. Fabio Dal Cin**.

Arcivescovo-Prelato di Loreto.

A seguire Processione Eucaristica.

Ore 21,00 Auditorium Giovanni Paolo II

Concerto del coro Vox Phoenicis **“Mariam Matrem”**

Venerdì 15 settembre

Ore 8,15 Basilica Inferiore

Celebrazione delle Lodi.

Celebrazione Eucaristica di chiusura

presieduta da **p. Franco Nardi**

Assistente Nazionale ALER.

Note Tecniche

La quota individuale di partecipazione è di € **190,00**.
Per chi richiede la camera singola supplemento €**18,00** a notte.

La quota comprende:

iscrizione, vitto (dalla cena del 12 al pranzo del 15),
non le spese di viaggio.

All'atto dell'iscrizione va versato un anticipo di € **25,00**.

Prenotazioni presso la segreteria

071977148 o info@aler.com.

Comunicare tempestivamente eventuali disdette.

Iscrizioni entro il 5 Settembre 2017



«Io sono con voi»

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal vangelo di Luca 1, 39-56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in

poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Meditatio

Quando Luca, nel suo vangelo, parla di Maria, pensa alle comunità del suo tempo che vivevano sparse nelle città dell'Impero Romano ed offre loro un modello di come devono rapportarsi alla Parola di Dio. Nel descrivere la visita di Maria ad Elisabetta, insegna come devono agire le comunità per trasformare la visita di Dio in servizio ai fratelli e alle sorelle. L'episodio della visita di Maria ad Elisabetta mostra anche un altro aspetto tipico di Luca. Tutte le parole e gli atteggiamenti, soprattutto il cantico di Maria, formano una grande celebrazione di lode. Sembra la descrizione di una liturgia solenne. Così, Luca evoca l'ambiente liturgico e celebrativo, in cui Gesù si formò ed in cui le comunità devono vivere la propria fede.

vv.39-40. *Luca mette l'accento sulla prontezza di Maria nel rispondere alle esigenze della Parola di Dio. Maria, immediatamente, si alza ed esce per aiutare una persona nel bisogno.*

vv.41-44. *Elisabetta rappresenta l'Antico Testamento che termina. Maria, il Nuovo che inizia. L'Antico Testamento accoglie il Nuovo con gratitudine e fiducia, riconoscendo in esso il dono gratuito di Dio che viene a realizzare e completare le attese del Popolo. Nell'incontro delle due donne si manifesta il dono dello Spirito che fa sussultare di gioia il bambino nel seno di Elisabetta. Visita, gioia, gravidanza, bambini, aiuto reciproco, casa, famiglia: Luca vuol far capire e far scoprire alle comunità (e a noi tutti) la presenza del Regno nella ferialità della vita umana.*

vv.45. *Con l'elogio di Elisabetta a Maria: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" l'evangelista Luca dice alle Comunità di credere nella Parola di Dio, poiché ha la forza di realizzare ciò che ci dice.*

vv.46-56. *Il cantico di Maria. Molto probabilmente, questo cantico, era già conosciuto e cantato nelle comunità. Lei insegna come deve essere pregato e cantato.*

vv.46-50: *Maria inizia proclamando il cambiamento avvenuto nella sua vita sotto lo sguardo amorevole di Dio, pieno di misericordia. Per questo canta felice: "Esulto di gioia in Dio, mio Salvatore".*

vv.51-53: *Maria canta la fedeltà di Dio verso il suo popolo e proclama il mutamento che il braccio di Yavé sta producendo a favore dei poveri e degli affamati. L'espressione "braccio di Dio" ricorda la liberazione dell'Esodo. È questa forza salvatrice di Dio ciò che dà vita al mutamento: disperde gli orgogliosi (51), rovescia dai troni i potenti ed innalza gli umili (52), rimanda a mani vuote i ricchi e ricolma di beni gli affamati (53).*

vv.54-55: *Alla fine, Maria ricorda che tutto ciò è espressione della misericordia di Dio verso il suo popolo e della sua fedeltà alle promesse fatte ad Abramo. Maria, in attesa di Gesù, si reca a casa di Elisabetta e vi rimane tre mesi. E mentre si trova in casa di Elisabetta, tutta la famiglia è benedetta da Dio. La comunità deve essere come Maria, deve portare benefici e la grazia di Dio agli altri.*

Contemplatio

Attraverso questa pagina del vangelo di Luca anche noi vogliamo entrare in punta di piedi nella liturgia di lode delle due donne. Con Elisabetta accogliamo colei che crede, colei che porta il Verbo incarnato, accogliamo la Chiesa e lodiamo e benediciamo il Signore per questo dono. Forse ringraziamo poco il Signore per il dono della comunità e per il dono, in essa, della nostra associazione. Siamo portati a vedere le difficoltà, i difetti, le infedeltà della comunità e non vediamo la bellezza e la grazia che la Chiesa ci porta: Cristo Signore. Questo è il primo servizio che Maria fa alla parente: porta Gesù, Giovanni lo sente e sussulta di gioia nel ventre di Elisabetta. Al saluto della Vergine Elisabetta è piena di Spirito santo, l'altro dono della Chiesa quindi è la vita divina che viene in noi: lo Spirito santo. Infine il servizio materiale, l'assistenza. Lodiamo e benediciamo il Signore. Con Maria rediamo lode a Dio per la sua presenza che opera meraviglie. La presenza di Dio è salvifica e santificante, ci trasforma da poveri peccatori in creature degne della liturgia del cielo.

Oratio

Grazie Gesù, perché ti sei degnato di venire in mezzo a noi, hai dato compimento alle promesse fatte ai padri, noi ti lodiamo e ti benediciamo per la tua fedeltà. Sì, Gesù, immensa è la nostra gioia, quando, come Giovanni, sentiamo la tua presenza, unisci la nostra lode a quella di Elisabetta per il sì della Vergine Maria e della tua Chiesa che sempre ti porta a noi. Effondi ancora il tuo Santo Spirito in noi perché possiamo innalzare il canto dei redenti e dare testimonianza della potenza del tuo amore. Grandi cose hai compiuto, o Signore, in mezzo a noi e in noi! Ti lodiamo e ti rendiamo grazie! O Gesù, facci amare sempre più la Chiesa come amiamo la Vergine Maria e riconoscere in lei la beata che crede e dona la tua parola; rendici solleciti nel servizio ai fratelli per coinvolgerli nella liturgia di lode. Benedetto sei tu, o nostro re e salvatore.

*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2018*

*Richiedili alla
Direzione*

tel. 071 977148





Nella Famiglia la trasmissione della Fede

Rosalba Marconi

“Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...” (Gen. 1,28). La relazione d’amore degli sposi, nel segno di un dono reciproco totale, è il primo aspetto della loro fecondità e della presenza di Dio nella storia. Soltanto in un contesto d’amore sponsale così vissuto si colloca anche l’altro aspetto della fecondità umana: la procreazione dei figli, che costituisce un importante segno della benedizione divina. Dalla coppia scaturisce l’apertura alla vita che è espressione di creatività e di amore. Gli sposi diventano i ministri della vita, non solo perché possono generare biologicamente dei figli, ma perché debbono aver cura di far crescere in loro la sorgente di vita divina depositata il giorno del Battesimo.

La Sacra Scrittura in Dt. 6,4 ss. ci dice che Dio si è manifestato al suo Popolo sul Monte Sinai, come l’unico Dio esistente, gli ha comandato di amarlo “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze...” Aggiungendo poi: “e questo lo ripeterai ai tuoi figli quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai... (Dt. 6,7). “E quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi...

(Dt. 6,20 ss.) tu gli dirai che Israele è un Popolo santo perché appartiene totalmente al Signore. E' il Signore Dio che lo guida e lo protegge compiendo prodigi e meraviglie”.

L'obbedienza di Israele a questo comando del Signore ha mantenuto la famiglia ebraica unita e ciò ci fa comprendere come sia prioritario l'impegno, per i genitori, di trasmettere la fede ai figli e come questo comando divino venga dato esclusivamente a loro per cui non può essere delegato a nessun'altra persona. E come questi sono solleciti e attenti che il loro bambino cresca nella salute fisica e intellettuale, allo stesso modo debbono curare la sua formazione spirituale e religiosa.

Per i primi cristiani trasmettere la fede ai figli è stata la missione primaria. Troviamo testimonianza di ciò nella seconda lettera di San Paolo a Timoteo: “Mi ricordo infatti della fede schietta che fu prima di tua nonna Loide, poi di tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm. 11,5). Questa tradizione si è mantenuta, in forme diverse, lungo i secoli nelle famiglie, per giungere fino a noi. Ne danno prova numerosi fanciulli e giovani martiri.

Purtroppo oggi sempre più raramente possiamo assistere a “genealogie di fede certa”, che in San Paolo equivale a dire “sante”, cioè dove l'obbedienza al Vangelo e il cammino di santità sono contagiose così da passare di “generazione in generazione”. Trasmettere la fede non significa soltanto far apprendere ai figli delle preghiere a memoria, che spesso sono recitate distratamente, ma è molto di più. La preghiera è il respiro

dell'anima e deve sgorgare dal cuore, non deve essere frutto di devozionalismo, cioè di dare a Dio qualcosa per avere in cambio qualcos'altro. La preghiera non è "merce di scambio" per ottenere favori e grazie ma è abbandono, fiducia piena, è sentirsi immersi nell'abbraccio di Dio anche quando si vive nell'aridità del cuore, nelle prove e nella sofferenza. È la fatica del credere nonostante tutto, è vivere alla sequela di Gesù sempre, è adorarlo e lasciarsi accogliere da Lui nell'Eucaristia; è sentirsi tabernacolo e suo ostensorio; è lasciarsi amare a modo suo per vivere con Lui, ogni giorno, il progetto del Padre nella potenza dello Spirito Santo.

Riuscire a trasmettere i valori del Vangelo alle nuove generazioni significa realizzare una convivenza più solidale e di alto profilo etico, soprattutto mettere le basi perché ciò continui anche nel futuro.

I Vangeli ci rivelano l'amore di Gesù verso i bambini. In Mc. 10,13 leggiamo: "Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse". E Mt. 21,15-16: "Ma i sommi sacerdoti, vedendo i fanciulli che esclamavano nel Tempio "Osanna al Figlio di Davide", si sdegnarono e gli dissero: "Non senti quello che dicono?"".

Per Gesù il bambino è addirittura il modello del discepolo che ha in mente. Dice infatti: "Se non vi convertirte e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli" (Mt. 18,3). I piccoli sono affascinati da Gesù e ricambiano il suo amore. La loro presenza accanto a Lui è una costante della sua vita pubblica e proprio perché li ama ne è riamato, diviene il loro

Maestro. Questo non era vero solo 2000 anni fa per le strade della Palestina, ma continua e continuerà ad essere vero nello scorrere del tempo per tutti i bambini del mondo. Basta farglielo conoscere.

Ogni famiglia deve credere all'amore di Dio, che insieme al dono della vita prepara per ciascuno dei suoi figli l'ambiente per crescere e la strada da percorrere. Qual è la strada? "Io sono la via" ha affermato Gesù stesso e "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv. 14,6). Per i cristiani educare un figlio nella fede significa, in definitiva, farlo incontrare con Gesù. Il "lasciate che i bambini vengano a me" (Mc. 10,14) è una sublime sintesi di metodo educativo evangelico per una formazione non solo religiosa ma integralmente umana.

Gesù continua ad essere in mezzo ai "suoi" come aveva promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt.18,20). E quale migliore ambiente possiamo immaginare se non la famiglia credente, dove gli sposi vivono legami d'amore, santificati dal sacramento del matrimonio? I genitori che si amano vivono alla presenza di Gesù e si nutrono della sua Parola; e come si spezza il pane quotidiano, così occorre spezzare il Vangelo perché i bambini sanno vivere, ancor meglio degli adulti, con generosità e in profondità, la Parola di Dio. L'Esortazione Apostolica "Evangelii Nuntiandi", al n. 71 afferma: "I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto".

Vita associativa

Dopo tre anni siamo ritornati ad incontrare alcuni gruppi della **Sicilia**. Purtroppo il tempo ci ha permesso di raggiungere solo quattro località, ma in queste abbiamo incontrato anche rappresentanze di altri gruppi e l'attaccamento all'Associazione ci ha gratificato molto. Siamo partiti da Adrano, dove, in occasione dell'incontro, preceduto da due giorni di preparazione, abbiamo avuto la grazia della presenza della reliquia del santo patrono, San Nicolò Politi nella ricorrenza dei 900 anni della nascita. Ai responsabili Salvatore Lopes e Carmela Badalati unitamente al parroco Fra' Domenico un grazie di cuore.



Adrano

A Siracusa nella suggestiva cornice della Grottasanta abbiamo pregato insieme agli amici venuti da Vittoria. Grazie all'interessamento del nostro responsabile Salvatore Vetrano, l'incontro ha visto la partecipazione dei responsabili di altre associazioni diocesane. Un grazie a Fra' Felice Pumilia che amorevolmente ci ha ospitato e supportato.



A Castellammare del Golfo abbiamo incontrato gli associati dei diversi gruppi della Città guidati dal responsabile Giuseppe Domingo, ospitati nella parrocchia dei Padri Passionisti, che ringraziamo per la partecipazione all'incontro, in modo particolare il parroco Padre Gaetano Costa.



Castellamare del Golfo

Abbiamo concluso a Palermo con l'incontro degli associati della Città e di diversi gruppi della provincia tra cui quello numeroso di Carini. Grazie alla dinamicità di don Giuseppe, parroco di san Basilio, la celebrazione è stata solenne e partecipata. Al nostro responsabile Francesco Di Marco i complimenti per l'organizzazione.



Palermo

A tutti i partecipanti un grazie di cuore per l'accoglienza e la presenza, un abbraccio, un bacio e una preghiera nella Santa Casa.

O Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre
degli uomini,
noi crediamo nella tua assunzione
in anima e corpo al cielo,
ove sei acclamata da tutti i cori degli angeli
e da tutte le schiere dei santi.
E noi ad essi ci uniamo per lodare e benedire
il Signore che ti ha esaltata sopra
tutte le creature e per offrirti l'anelito della nostra
devozione e del nostro amore.
Noi confidiamo che i tuoi occhi misericordiosi
si abbassino sulle nostre miserie
e sulle nostre sofferenze; che le tue labbra sorridano
alle nostre gioie
e alle nostre vittorie; che tu senta la voce di Gesù
ripeterti per ciascuno di noi:
Ecco tuo figlio.
E noi ti invochiamo nostra madre e ti prendiamo,
come Giovanni, per guida,
forza e consolazione della nostra vita mortale.
Noi crediamo che nella gloria, dove regni vestita
di sole e coronata di stelle,
sei la gioia e la letizia degli angeli e dei santi.
E noi in questa terra, ove passiamo pellegrini,
guardiamo verso di te,
nostra speranza; attiraci con la soavità
della tua voce per mostrarci un giorno,
dopo il nostro esilio, Gesù, frutto benedetto
del tuo seno, o clemente,
o pia, o dolce Vergine Maria.

(Pio XII)